

MASINI, MONTANELLI E LE PAROLE DELLA STORIA

Il 1° maggio 1977, sul «Giornale nuovo» diretto da Indro Montanelli, Pier Carlo Masini pubblicava l'articolo *A Barcellona 40 anni fa. Berneri: una vittima dello stalinismo*¹. Iniziava così una singolare collaborazione: quella tra Masini, il maggiore studioso italiano del movimento anarchico, fino alla metà degli anni Cinquanta anarchico egli stesso e poi entrato nell'orbita socialista, e Montanelli, il più noto e apprezzato giornalista italiano dell'area conservatrice². Questa collaborazione sarebbe proseguita, in modo irregolare ma sostanzialmente continuo, fino al 9 ottobre 1985 quando, in occasione della

1. P.C. MASINI, *A Barcellona 40 anni fa. Berneri: una vittima dello stalinismo*, «Il Giornale nuovo», 1 maggio 1977.

2. Su Masini, per un profilo biografico essenziale, cfr. la voce relativa, scritta da F. BERTOLUCCI per il *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, a cura di M. ANTONIOLI *et al.*, Pisa, BFS, 2004, pp. 121-125, e gli scritti raccolti nel volume *Pier Carlo Masini. Impegno civile e ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia*, a cura di F. BERTOLUCCI e G. MANGINI, «Quaderni della Rivista Storica dell'Anarchismo», n. 3, Pisa, BFS, 2008. Su Montanelli, cfr. i due volumi biografici scritti da S. GERBI, R. LIUCCI, *Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli*, e *Montanelli l'anarchico borghese. La seconda vita 1958-2001*, usciti da Einaudi rispettivamente nel 2006 e nel 2009.

morte di Riccardo Bacchelli, sarebbe comparso l'ultimo contributo di Masini al «Giornale nuovo», dedicato al libro di Bacchelli su Bakunin, *Il diavolo al Pontelungo*³.

Nel loro insieme, questi otto anni di collaborazione masiniana al «Giornale nuovo» – considerati, beninteso, in rapporto al resto degli scritti di Masini dello stesso periodo⁴ – mostrano chiaramente, dopo la conclusione della sua militanza anarchica, il senso di fondo dell'attività intellettuale e pubblicistica da lui svolta tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. In questo lungo periodo, infatti, benché da posizione defilata, minoritaria e per lunghi tratti solitaria, quella di Masini si configura come una vera e propria battaglia storiografica, che però contiene in sé, impliciti ma evidenti, anche significati culturali e politici.

Questa battaglia ha infatti due obiettivi, strettamente connessi tra loro: in primo luogo, si tratta di ripensare la fisionomia politica e culturale della storia del socialismo italiano, per Masini ben più articolata e complessa rispetto a quella ricostruita dalle tesi storiografiche marxiste, che tendono a trasformare un “fatto” – l'indubbio ruolo storico, teorico e politico svolto dal marxismo – in un “primato” e dunque in una “norma”, al contempo politica e storiografica, che finisce per sminuire e, a volte, sottacere, altre tesi storiografiche e altri fatti (il ruolo svolto nello stesso contesto da democratici, eclettici, libertari, anarchici, federalisti, ecc.), sminuendone di conseguenza anche il valore; entro tale

3. P.C. MASINI, *Quando il diavolo ci mette la coda: la polemica sul romanzo dedicato a Bakunin e sulle sue “inesattezze”*, «Il Giornale nuovo», 9 ottobre 1985.

4. Cfr. a cura di F. BERTOLUCCI, *Bibliografia degli scritti di P.C. Masini*, in *Pier Carlo Masini. Impegno civile e ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia*, cit., pp. 192-266.

complessa ricostruzione della storia della democrazia e del socialismo in Italia, in secondo luogo, si tratta di rivalutare e mettere in luce, come elemento peculiare di essa, il ruolo essenziale della componente anarchica e libertaria.

È per l'appunto questo il contesto di riferimento della collaborazione di Masini al «Giornale nuovo», riferimento che da subito emerge come tale, fin dai primi articoli apparsi tra il 1977 e il 1978, rispetto ai quali il coerente passo successivo è stato quello di individuare, definire ed esplicitare il filo conduttore, se non di tutti, certo della gran parte dei suoi articoli per il quotidiano di Montanelli. Nasce così la nuova rubrica *Le parole e la loro storia*, inaugurata il 17 settembre 1978 con la voce *Egemonia*⁵ e conclusa con la voce *Guerra lampo*⁶, pubblicata nel numero del 1° febbraio 1983.

Nell'insieme, si tratta di trenta voci apparse con frequenza altalenante⁷ e con le quali, attraverso sintesi essenziali, Masini non solo cerca di ripensare alcune delle parole più frequentemente ricorrenti nel lessico politico e storiografico contemporaneo ma, ancor di più, tramite esse mira a rivisitare il Novecento, filtrando criticamente la memoria di sé che quel secolo tende a sedimentare, con il suo raggrumarsi appunto intorno alle parole e ai rispettivi significati con cui quella storia prevalentemente si rappresenta.

Così, approfittando dell'ospitalità giornalistica di Montanelli, Masini legge da "dentro" la storia novecen-

5. P.C. MASINI, *Egemonia*, «Il Giornale nuovo», 17 settembre 1978.

6. ID., *Guerra lampo*, «Il Giornale nuovo», 1 febbraio 1983.

7. Due nel 1978, otto nel 1979, quattro del 1980, dieci nel 1981, cinque nel 1982, l'ultima nel 1983.

tesca mentre questa si sta svolgendo: le parole usate per afferrarla, oggetto privilegiato della sua indagine, vengono percorse contromano rispetto alle direzioni interpretative prevalenti, assumendo, come detto, il punto di vista delle istanze libertarie e socialiste di emancipazione sociale, politica e culturale, istanze che hanno costituito il senso di fondo di tutta la sua vita. Di fatto, egli si misura e fa i conti con un intero tessuto lessicale, costituito dall'intreccio di parole che del Novecento sono, nello stesso tempo, espressione e interpretazione. Deriva da ciò la rivisitazione di un ampio insieme terminologico e del correlativo apparato concettuale che Masini, con molta efficacia, mostra spesso come inadeguato, insufficiente o, quanto meno, bisognoso di essere risignificato, da un lato attraverso il recupero e la valorizzazione di una serie di dati e vicende storiche poco o nulla considerati, e dall'altro attraverso le sollecitazioni offerte dalle vicende della cronaca politica nazionale e internazionale. È proprio per questo suo sguardo d'insieme che quelle parole rivelano significati inattesi, già ai suoi lettori contemporanei ma soprattutto al lettore odierno che, *ex post*, di quella storia conosce gli esiti e può perciò valutare la capacità analitica e previsionale delle riflessioni di Masini.

L'incontro con Montanelli

A prima vista, potrebbe apparire quanto meno strana la collaborazione tra un socialista ex-anarchico e studioso dell'anarchismo, e il quotidiano fondato e diretto da un giornalista di chiara connotazione borghese e moderata. Per la verità, già in precedenza Montanelli aveva mostrato sensibilità e attenzione per il mondo

anarchico. In questa sede sarà sufficiente ricordare almeno un caso, quello di Luciano Bianciardi, toscano anche lui, che lavorava a Milano ma era nato a Grosseto e del quale, sul «Corriere della Sera», nell'ottobre 1962 Montanelli aveva recensito favorevolmente il romanzo *La vita agra* appena uscito per Rizzoli, che aveva suscitato il suo interesse e, soprattutto, un significativo rispecchiamento:

Quel tipo di anarchico toscano che, credendosi comunista, parte con la dinamite in tasca alla distruzione della società e poi scopre che l'unica realtà sono l'uomo e i suoi valori morali, mi è familiare – e congeniale – come pochi altri⁸.

È appunto la figura di un anarchico, Camillo Berneri, a determinare il primo contatto tra Masini e Montanelli. Con l'articolo *Un altro Mussolini*, apparso sul «Corriere della Sera» di domenica 18 dicembre 1966, infatti, Montanelli recensisce il libro *Mussolini psicologia di un dittatore*, stampato da Berneri in Spagna nel 1934 e pubblicato in edizione italiana a Milano, a cura di Masini, dalle edizioni di Azione Comune di Nino Seniga, ex-segretario di Pietro Secchia, da tempo uscito dal PCI e avvicinato all'area socialista. La recensione è lusinghiera: grazie al volume curato da Masini, Montanelli scopre Berneri, al quale onestamente riconosce credibilità e acume interpretativo, soprattutto nel richiamare l'attenzione sull'importanza della psicologia sociale per la

8. I. MONTANELLI, *Un anarchico a Milano*, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1962. Questo passo è citato anche in S. GERBI, R. LIUCCI, *Montanelli l'anarchico borghese*, cit., p. 10. Su Montanelli e Bianciardi, cfr. P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993.

spiegazione storiografica del lungo e intenso legame del duce fascista con le masse, ricostruendo a questo scopo, in modo convincente, l'efficacia comunicativa e la forza proiettiva dell'istrionismo mussoliniano, abilmente ed efficacemente potenziato dai nuovi mezzi di comunicazione di massa:

almeno per i primi dieci anni del suo regime questo uomo di Stato men che mediocre fu un grande Barnum, un incantatore cui non fa meraviglia che solo pochi serpenti abbiano resistito. Fra questi pochi, Berneri è forse, oltre che il giudice più acuto e penetrante, il più leale, anche perché al di sopra di ogni sospetto. Nessuno aveva, per rendere giustizia a un'intera generazione d'italiani e riconoscere i loro alibi, le carte più in regola di lui, ucciso a tradimento dai totalitaristi rossi mentre combatteva volontario in difesa delle libertà catalane aggredite dai totalitaristi neri. Mi dispiace di conoscerlo solo da morto. È uno dei pochissimi professionisti dell'antifascismo con cui credo mi sarei inteso subito e senz'ombra di equivoci⁹.

Il giorno dopo, lunedì 19 dicembre 1966, Masini scrive a Montanelli una lettera da Bergamo, dove vive da qualche anno, ringraziandolo per la recensione e proponendo brevi ma interessanti riflessioni, che mostrano bene anche il suo sforzo di evitare, nell'interpretazione dei fatti storici, il determinismo socio-economico di larga parte della storiografia marxista:

solo coloro che pretendono di *razionalizzare* il processo storico, cercano in complessi fattori oggettivi d'ordine politico, sociale ed economico (che contano anch'essi, diamine, ma su un'altra scala) la spiegazione che invece

9. I. MONTANELLI, *Un altro Mussolini*, «Corriere della Sera», 18 dicembre 1966.

sta nella personalità dei capi. Specie oggi che i *capi* contano purtroppo ancora tanto nei destini dell'umanità¹⁰.

L'interesse per Berneri era sempre stato presente in Masini durante la sua militanza anarchica, sia come tema di indagine storiografica, sia e soprattutto come riferimento ideale, umano e intellettuale al quale guardare per orientarsi nel frastagliatissimo mondo anarchico italiano. Tale interesse rimane vivo anche dopo l'uscita di Masini dal mondo anarchico, come dimostra la sua costante attenzione storiografica¹¹. Il riferimento a Berneri è importante per capire anche le ragioni che hanno portato Masini, nella seconda metà degli anni

10. Archivio BFS, *Masini*, lettera a I. Montanelli, Bergamo, 19 dicembre 1966. Nel Fondo Montanelli, conservato nel Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, non risultano lettere di Masini. Le lettere qui utilizzate, in originale (Montanelli) o in copia (Masini), provengono dall'Archivio Masini della BFS di Pisa.

11. Per una completa rassegna bibliografica, rimando a *Bibliografia degli scritti di P.C. Masini*. A cura di F. BERTOLUCCI, cit. Fino al volume di Berneri curato da Masini e recensito da Montanelli, vanno almeno ricordati i seguenti lavori: P.C. MASINI, *Camillo Berneri collaboratore di Rivoluzione Liberale*, «Volontà», n. 12, 1 giugno 1947, pp. 30-34; Id., *Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo visti da un libertario*. In appendice il discorso in morte di A. Gramsci pronunciato da C. Berneri alla Radio CNT-FAI di Barcellona il 3 maggio 1937, *L'Impulso*, Livorno 1956; C. BERNERI, *Pietrogrado 1917, Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di P.C. MASINI e A. SORTI (in appendice *Il caso Berneri*), Milano, Sugar, 1964; *P.C. Masini, L'ultima disfatta (inedito di Camillo Berneri), nel 30° anniversario delle giornate di Vienna (12-15 febbraio 1934)*, «Volontà», n. 4, aprile 1964, pp. 228-236; ID., *Camillo Berneri alla scuola di Prampolini (una sera, a Reggio Emilia)*, «Critica sociale», n. 10, 20 maggio 1964, pp. 277-281; P.C. MASINI, A. SORTI, *Il caso Berneri*, «L'Adunata dei refrattari», I, n. 4, 20 febbraio 1965, pp. 3 e 8; II, n. 5, 6 marzo 1965, p. 5; III, n. 6, 20 marzo 1965, pp. 5 e 7.

Cinquanta, ad abbandonare il movimento anarchico e ad accostarsi al partito socialista. C'è un passo di Berneri in *Mussolini grande attore* che si attaglia molto bene a delineare le ragioni profonde di questo passaggio. Scrive Berneri:

L'utopista non sarà mai uomo politico, nel senso che egli non sarà mai un vincitore nella realtà contemporanea. Potrà creare una setta, scatenare un'agitazione, lasciare discepoli devoti e appassionati, ma il suo destino è di scrivere nella penombra di una prigione, come Campanella, di bruciare su un rogo come Bruno, di vivere una logorante esistenza di lotte continue, durante la quale il successo ha brevissima durata ed è seguito da una rapida caduta. L'utopista accende delle stelle nel cielo della dignità umana, ma naviga in un mare senza porti. La sua natura psichica è quella del mistico, la sua ingenuità è quella del poeta autentico; egli è fuori del tempo, volto verso un passato remotissimo e spento o fissato ad un impossibile avvenire. L'utopista può approdare alla città storica, ma non può conquistarla. In ogni tempo, Firenze uccide Savonarola¹².

Anche Berneri era stato ucciso, e Masini, dopo essere approdato alla città, se non conquistarla, voleva almeno entrarci, per evitare di essere come colui che «accende delle stelle nel cielo della dignità umana, ma naviga in un mare senza porti». Per questo il riferimento a Berneri è per lui essenziale, tanto da far propria, nei suoi confronti, la definizione che a suo tempo era stata coniata da Antonio Labriola, che distingueva in positivo gli

12. C. BERNERI, *Mussolini grande attore*. Con un'introduzione di P.C. Masini, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1983, p. 26. Questo volume non è altro che la riedizione del libro uscito nel 1966 per le edizioni di Azione Comune.

anarchici “ragionanti” dagli altri. Agli occhi di Masini, come anarchico “ragionante” Berneri va accostato a pochi altri: Malatesta, Merlino, Fabbri. Parlandone retrospettivamente anni dopo, così Masini racconta il senso di fondo della propria adesione all’anarchismo:

Fin dal primo accostarmi all’anarchismo, ai profeti, esteti e poeti dell’anarchia preferii sempre gli anarchici positivi: quelli che sanno coniugare i principi di libertà con quelli dell’associazione e della solidarietà: che partono dall’individuo ma arrivano alla società; che sostengono le proprie ragioni ma che sanno ascoltare anche quelle degli altri e di ogni problema vedono, oltre la faccia visibile e certa, quella invisibile e controversa; che oltre i confini della propria parte ideologica, scoprono l’anarchismo, spesso inconsapevole, che pulsa per forza naturale, in uomini e gruppi di colore diverso, in un’area libertaria più vasta di quella professata e militante; che non si limitano alla protesta ma traducono l’utopia della vetta in proposte, programmi, progetti per cambiare il piano; che sono continuamente irrequieti, autoironici, insoddisfatti, autocritici del loro stesso anarchismo, che lo adorano non come un metro per misurare e magari condannare gli altri, ma come una lente per leggere meglio in se stessi e nella società¹³.

In quell’intendere gli anarchici come coloro che «non si limitano alla protesta ma traducono l’utopia della vetta in proposte, programmi, progetti per cambiare il piano», non è difficile sentire l’eco delle argomentazioni di Berneri a proposito degli utopisti, che accendono stelle nel cielo della dignità umana ma non trovano porti dove sbarcarne la possibilità concreta. È stata

13. R. BERTOLUCCI, *A come anarchia o come Apua. Un anarchico a Carrara. Ugo Mazzucchelli*, prefazione di P.C. Masini, Carrara, Quaderni della FIAP, 1988, p. VI.

proprio l'impossibilità di realizzare tale programma dentro l'orizzonte anarchico, nel quale il giovane Masini, sulla scorta di Berneri, l'aveva delineato, che lo porta a fare il suo ingresso nel socialismo italiano. Per la stessa ragione "politica", nel nuovo orizzonte di riferimento Masini potenzia la già notevole sensibilità storiografica manifestata sulle colonne di giornali e riviste anarchici¹⁴.

È dentro questo percorso che avviene l'incontro con Montanelli. Quando, i primi giorni di marzo del 1969, Masini pubblica la *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*¹⁵, Montanelli reagisce subito con una lunga recensione sul «Corriere della Sera». In essa racconta del modo in cui, da ragazzino, inizia ad interessarsi degli anarchici. Il punto di partenza era stata la suggestione esercitata dai severi racconti del nonno paterno, uomo d'ordine, che gli narrava le vicende degli attentatori anarchici (Bresci soprattutto, ma poi Passanante, Acciarito, Angiolillo, Caserio), suscitando in lui una grande curiosità in proposito:

Fu certamente questa precoce iniziazione alla mitologia dell'anarchismo che mi spinse ad eleggere come mentore ideologico e direttore di coscienza il suo rappresentante locale: un certo Fischio, testa confusa ma cuor d'oro, che godeva di gran prestigio perché era stato anche in Russia a complottare contro lo zar ed era finito nella fortezza di Pietro e Paolo, «nella stessa cella – diceva – dove per tanti

14. Tra i numerosi suoi scritti in proposito, va ricordato il volume sugli internazionalisti italiani, cfr. P. C. MASINI, *Gli internazionalisti. La Banda del Matese, 1876-1878*, Milano-Roma, Avanti!, 1958.

15. P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, Rizzoli, 1969.

anni aveva languito il grande Bakunin». Da allora data, intrisa di simpatia, la mia curiosità per gli anarchici¹⁶.

Nella valutazione complessiva del libro di Masini, l'atteggiamento di Montanelli è quello di chi non solo ne prende sul serio l'oggetto, appunto l'anarchismo italiano e la sua storia, ma mostra verso di esso anche profonda simpatia umana. Ne deriva un giudizio articolato, che sa cogliere bene la vera novità del libro, cioè il suo essere un punto di svolta nell'ambito degli studi sull'argomento grazie all'enorme lavoro – per molti aspetti pionieristico – condotto dall'autore nella ricerca di fonti a stampa, archivistiche e documentarie in larghissima misura inedite. Montanelli pronostica con precisione il ruolo di essenziale punto di riferimento che, da quel momento, il libro di Masini avrebbe svolto nell'ambito storiografico a proposito degli studi sul movimento libertario:

Masini si rigira bene fra questi problemi: vi ha già dato un vasto e prezioso contributo di ricerche sommozzando archivi pubblici e biblioteche private e recando alla luce documenti e carteggi rivelatori. Anche stavolta il suo apporto risulta decisivo. Chiunque voglia ricostruire i movimenti e i sommovimenti che tribolarono (e ravvivarono) la società italiana sulla fine dell'Ottocento, dapprima confusi nel coacervo internazionalista, poi separati nei due filoni socialista e libertario, dovrà rifarsi a questo libro, impeccabile per ordine e chiarezza di esposizione¹⁷.

Nella sua recensione, Montanelli esclude con nettezza qualsiasi parentela tra l'anarchismo storico di cui

16. I. MONTANELLI, *Gli anarchici*, «Corriere della Sera», 11 marzo 1969.

17. *Ibid.*

Masini aveva tracciato la storia, e le forme della contestazione giovanile di quei mesi¹⁸.

Come già per il libro di Berneri, appena letta la recensione di Montanelli al nuovo libro, il 15 marzo 1969 Masini scrive al giornalista per ringraziarlo:

grazie per la simpatica e generosa recensione. Condivido le Sue riserve nei confronti della contestazione giovanile nella quale, malgrado certe analogie antiautoritarie con l'anarchismo storico, si agitano oscuri impulsi di fanatismo. Manca a certe correnti del movimento – che è peraltro contraddittorio e non può essere giudicato in blocco – l'umanesimo libertario proprio dell'anarchismo malatestiano, quell'umanesimo che a Malatesta faceva dire (in risposta ad un suo compagno, maoista ante litteram, che avrebbe voluto la distruzione di mezza umanità per salvare con la rivoluzione l'altra metà): “darei tutti i miei principi, pur di salvare la vita di un uomo” oppure “se per vincere è necessario alzare una forca, allora io preferisco perdere”. E Malatesta, con i suoi sessanta anni di lotte contro lo Stato italiano, non era un rivoluzionario anemico. Riteneva necessaria anche la violenza, come un dato di fatto però, non come un principio da teorizzare a freddo¹⁹.

18. *Ibid.*: «Io – lo confesso – ho troppo rispetto per gli anarchici per attribuir loro una figliolanza così spuria. Più che l'ispirazione ideologica, è il costume a escludere la discendenza. Gli anarchici erano – e sono –, come tutti i veri rivoluzionari, dei puritani. Fra loro non allignano né carrieristi né esibizionisti. La loro vita privata è quasi sempre un modello di pulizia e la loro dedizione alla causa ha qualcosa di sacerdotale. Del resto, essi stessi hanno proceduto l'anno scorso a un disconoscimento di paternità cacciando via i contestatori dalla sala del loro congresso a Massa Carrara e dimostrandosi anche in questo molto più seri di certi partiti che invece ricorrono a ogni sorta di lenocini per confiscare questa cosiddetta “avanguardia” e strumentalizzarla ai propri fini elettorali».

19. Archivio BFS, *Masini*, lettera a I. Montanelli, Bergamo, 15 marzo 1969.

Nonostante la sintonia di fondo nel giudizio sul movimento studentesco (anche se una differenza c'è: Montanelli lo stigmatizza, Masini non intende «giudicare in blocco»), nel dicembre di quel 1969, di fronte alla strage di piazza Fontana e alla morte di Giuseppe Pinelli, le posizioni pubbliche di Masini e Montanelli sono molto diverse. Mentre Montanelli sottovaluta fino a farli sparire tanto il ruolo degli apparati statali e repressivi nella vicenda di piazza Fontana quanto il pericolo golpista – così come farà anche negli anni successivi di fronte ad altre stragi –, Masini esprime con lucidità tutt'altra interpretazione. Con un articolo dal titolo inequivocabile, *Il diciassettesimo*, su «Critica Sociale» prende da subito posizione sulla fine di Pinelli, collocandolo accanto ai sedici morti di piazza Fontana: Pinelli è il diciassettesimo²⁰.

Nel caso di Masini non poteva che essere così. Nell'immediato dopoguerra, dopo aver aderito al movimento anarchico, era stato nominato responsabile della Commissione Antimilitarista al 2° Congresso della FAI (Bologna, 16-20 marzo 1947). Tra gli obiettivi della Commissione c'era quello di combattere e superare – all'esterno e all'interno del movimento – uno dei più perniciosi retaggi del passato, la tendenza ad associare immagini di violenza alla parola “anarchia”, tendenza che Masini ha più volte definito “retorica bombista”.

20. P.C. MASINI, *Il diciassettesimo*, «Critica Sociale», n. 1, 5 gennaio 1970, p. 7. Su questo aspetto, rimando a G. MANGINI, *L'esperienza bergamasca di Masini*, in Pier Carlo Masini. *Un profilo a più voci*. Atti della giornata di studi sulla figura e l'opera di Pier Carlo Masini. Bergamo, Sala Curò, 16 gennaio 1999. Con aggiunta di altri contributi. A cura di G. MANGINI, «Bergomum», n. 3, 2001, pp. 69-81. Sulle posizioni di Montanelli, cfr. S. GERBI, R. LUICCI, *Montanelli l'anarchico borghese*, cit., p. 56.

Tale superamento si collocava nell'ambito di una profonda ridefinizione dell'identità e del ruolo dell'anarchismo nel nuovo contesto post-bellico, anche allo scopo di evitare, da parte dei militanti anarchici più ingenui, parole e azioni che si prestassero a provocazioni antianarchiche. Con l'esplosione di piazza Fontana, la caccia agli anarchici e la morte di Pinelli, le sensibili antenne del vecchio militante anarchico avevano subito captato la provocazione.

Nel corso del 1969, nella vita di Masini ci sono almeno altri due avvenimenti importanti: la scissione del Partito Socialista Unitario (PSU) nelle due componenti socialista e socialdemocratica – ed è a quest'ultima che Masini aderisce, tanto che dal 1971 diverrà segretario provinciale bergamasco –, e la sua fondazione a Bergamo della Biblioteca Max Nettlau, con la quale si propone di raccogliere, conservare e studiare materiale documentario inerente alla storia dell'anarchismo²¹.

Nel biennio 1970-1971 Masini prosegue il suo impegno soprattutto in questi due ambiti – la militanza politica (con incarichi ufficiali) e culturale (come collaboratore di «Critica Sociale» soprattutto) nell'area socialdemocratica, e gli studi storici connessi all'iniziativa della Biblioteca Max Nettlau. È appunto in rapporto ad una delle pubblicazioni curate da Masini per quest'ultima che si pongono le premesse per la ripresa e il consolidamento del rapporto con Montanelli. Nel corso del 1972, infatti, nell'ambito delle iniziative che Masini sta conducendo sull'onda della sua storia degli anarchici, esce il *Dossier Cafiero* curato dallo studioso svizzero Gian

21. Su quest'ultimo aspetto, cfr. L. BALSAMINI, *La Biblioteca Max Nettlau*, in Pier Carlo Masini, *Impegno civile e ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia*, cit., pp. 152-178.

Carlo Maffei, di cui Masini scrive la *Presentazione*²², a cui seguirà, nel corso del 1973, l'uscita della voce biografica su Cafiero, scritta da Masini per il *Dizionario Biografico degli Italiani*²³. Cafiero è da sempre una delle figure che più hanno affascinato Masini, che già nell'immediato dopoguerra vi aveva dedicato molta attenzione. Agli occhi di Masini, uno dei motivi più interessanti della vicenda di Cafiero è il nesso che, per il tramite del pensiero socialista di Pisacane, si viene istituendo tra risorgimento radicale e internazionalismo anarchico, un nesso che caratterizza la storia dell'anarchismo italiano.

Quando Montanelli, sul «Corriere della Sera» dell'8 novembre 1972, pubblica un articolo di rievocazione delle vicende del socialismo italiano, in cui accredita la versione storiografica dell'influenza di Anna Kuliscioff su Andrea Costa nel senso dell'indottrinamento marxista e della moderazione politica, Masini coglie l'occasione per scrivergli e correggerne l'interpretazione:

Nulla da ridire per il marxismo (che la Kuliscioff conosceva come teoria assai meglio del romagnolo) ma quanto alla moderazione credo che bisogna andar cauti. La Kuliscioff intorno all'80 era ancora una rivoluzionaria (non anarchica, s'intende), uscita dalla dura scuola del populismo russo. Sembra addirittura che essa abbia piuttosto frenato il Costa sul piano inclinato del parlamentarismo e non a caso romperà anche sentimentalmente con

22. *Dossier Cafiero*, a cura di G.C. MAFFEI, con una presentazione di P.C. Masini, Biblioteca Max Nettlau, Bergamo 1972. Si tratta di un manoscritto di Cafiero conservato nel *Personaldossier* raccolto dalla polizia svizzera e rinvenuto da Maffei presso il *Bundesarchiv* di Berna.

23. P.C. MASINI, *Cafiero Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 273-279.

l'amico, proprio quando questi diventerà deputato. Le invio un opuscolo di Cafiero, dal quale questo fatto sembra essere confermato. Nello scritto di Cafiero Lei troverà poi un passo di straordinario interesse, di critica preventiva di quelli che saranno gli sviluppi storici del "comunismo autoritario" (come si diceva allora)²⁴.

La lettera di Masini giunge a destinazione in un momento opportuno per le iniziative editoriali di Montanelli, che con l'editore Rizzoli aveva già l'impegno della collana dedicata alla "Storia d'Italia", che alla fine conterà venti volumi. Dal 1972, infatti, Montanelli aveva iniziato presso lo stesso editore una nuova collana, parallela alla prima e intitolata "Gli Italiani". Il primo volume, scritto da Roberto Gervaso e dedicato a Cagliostro, era uscito da poco. La lettera di Masini, con le sue precisazioni e il nuovo, interessante materiale d'archivio relativo a Cafiero, portano Montanelli a rispondere a stretto giro di posta, con una proposta precisa:

Lei forse ha ragione, sul massimalismo della K. prima maniera. Ma che per questo abbia rotto con C., non ci credo: gli amori, caro Masini, nascono e muoiono a letto, non sulle ideologie, anche per i socialisti. Ora, senta. Per la collezione che curo da Rizzoli, io vorrei da Lei un bel Cafiero: è un personaggio affascinante, e nessuno può ritrattarlo al vivo meglio di Lei. Ci pensi, e mi faccia sapere qualcosa. Ma mi dica di sì²⁵.

24. Archivio BFS, *Masini*, lettera a I. Montanelli, Bergamo, 26 novembre 1972.

25. Ivi, *Montanelli*, lettera a P.C. Masini, Roma, 1 dicembre 1972 (data timbro postale). La nuova collana "Gli Italiani" pubblica i seguenti titoli: 1972: R. GERVASO, *Cagliostro*; 1973: M. STAGLIENO, *Nino Bixio* e M.L. ASTALDI, *Baretti*; 1974: P.C. MASINI, *Cafiero*; I. ORIGO, *Leopardi*; R. GERVASO, *Casanova*; 1975: L.

Masini accetta con entusiasmo la proposta di Montanelli:

Le ripeto che la Sua proposta mi appassiona sia perché ho già parecchio materiale raccolto sull'argomento (..), sia perché il personaggio è veramente da tragedia, politica e umana²⁶.

Mentre Masini sta scrivendo il *Cafiero*, Montanelli pubblica il nuovo volume della sua "Storia d'Italia", *L'Italia dei notabili*, che esce nell'ottobre 1973. Masini lo legge alla fine di dicembre, e il 1° gennaio 1974 ne scrive all'autore evidenziando due meriti del libro: l'efficacia didattica «per il grosso pubblico» nel trattare argomenti «astrusi» (le legge delle guarentigie, il corso forzoso, ecc.) e il rilievo finalmente conferito agli anarchici:

ti ringrazio di aver finalmente inserito in una storia d'Italia i miei anarchici che, per il fatto di non essere un partito ufficiale organizzato e di non avere una rappresentanza parlamentare, rischiano di essere relegati alla condizione di una setta parapolitica o fantapolitica, quando invece per vie socio-culturali sono presenti e ben presenti nel giro delle nostre vicende nazionali. Nel corso della lettura mi son preso alcuni appunti e te li mando²⁷.

STORONI MAZZOLANI, *Galla Placidia* e C. MARCHI, *Boccaccio*; 1976: R. GERVASO, *I Borgia*; N. POZZA, *Tiziano* e E. SICILIANO, *Puccini*; 1977: E. MANDRUZZATO, *Foscolo*; 1978: D. LAJOLO, *Fenoglio*; 1980: M. GRILLANDI, *Belli*; M.L. ASTALDI, *Metastasio*; 1980: C. MARCHI, *L'Aretino*.

26. Archivio BFS, *Masini*, lettera a I. Montanelli, Bergamo, 9 dicembre 1972.

27. Ivi, *Masini*, lettera a I. Montanelli, Bergamo, 1 gennaio 1974.

L'ultima osservazione è degna di nota. Al testo della lettera, infatti, è allegato un altro foglio con l'indicazione, pagina per pagina, delle inesattezze che Masini ha riscontrato nel libro di Montanelli. Questi, in effetti, nel capitolo intitolato "Da Mazzini a Marx", tratta ampiamente del movimento anarchico e socialista: basta una rapida scorsa per capire che la fonte principale a cui attinge è proprio la *Storia degli anarchici italiani* di Masini, citata nelle fonti bibliografiche sull'argomento accanto ai libri di N. Rosselli, L. Valiani, G. Manacorda²⁸. Come lo stesso Montanelli aveva osservato recensendo la *Storia degli anarchici italiani*, Masini è uno storico, perché il suo è un rigoroso lavoro di ricerca archivistica e documentaria, di spoglio sistematico di giornali e periodici, di aggiornata attenzione storiografica; per parte sua, Montanelli non è uno storico, è un divulgatore, i suoi libri di argomento storico si nutrono esclusivamente di altri libri, come lui stesso osserva ad apertura di bibliografia finale del suo libro sull'*Italia dei notabili*:

Come al solito, rivolgendosi questi libri a un vasto pubblico di non-specialisti, delle molte opere cui abbiamo attinto, ci limitiamo a elencare quelle essenziali e alla portata di qualsiasi lettore di buona cultura²⁹.

Il *Cafiero* viene stampato nel giugno 1974, quarto volume della collana "Gli Italiani", quasi in concomitanza con la nascita del «Giornale nuovo», fondato da

28. Si tratta di N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin*, Torino, Einaudi, 1967; L. VALIANI, *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1958; G. MANACORDA, *Il Socialismo nella storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1966.

29. I. MONTANELLI, *L'Italia dei notabili*, Milano, Rizzoli, 1973, p. 433.

Montanelli transfuga dal «Corriere della Sera». Il primo numero del «Giornale», il cui intento è di ritagliarsi uno spazio laico, liberale e conservatore nel giornalismo italiano, esce il 25 giugno 1974. Una prima, favorevole segnalazione del libro, nella rubrica “Libri nuovi”, è firmata da Marcello Staglieno il 10 luglio 1974. Qualche giorno dopo, il 27 luglio, è lo stesso Montanelli che si occupa ampiamente del libro di Masini. Se si tengono presenti le considerazioni contenute in una lettera di Masini a Montanelli del 14 giugno 1974, in cui Masini ragguaglia il suo interlocutore sulle nuove conoscenze che, a libro ormai finito, è riuscito a procurarsi su Cafiero, e le riflessioni svolte da Montanelli nel suo articolo appena citato, si vede chiaramente che quest’ultimo se ne avvale integralmente per la redazione del suo articolo e per rilanciare l’attenzione sul libro di Masini³⁰. La stima di Montanelli verso Masini, dopo le prove su Berneri, sulla storia degli anarchici italiani e ora su Cafiero, era notevole³¹. Non stupisce, quindi, che, qual-

30. Cfr. Archivio BFS, *Masini*, lettera a I. Montanelli, Bergamo, 14 giugno 1974, e I. MONTANELLI, *L’anarchico innamorato*, «Il Giornale nuovo», 27 luglio 1974.

31. Nel suo articolo così scriveva Montanelli: «Nel suo bellissimo *Cafiero* pubblicato per i tipi Rizzoli, Pier Carlo Masini accenna al “cupo dramma” che sprofondò il grande anarchico pugliese – una delle più belle e romantiche figure del rivoluzionarismo italiano fin di secolo – nella follia. Di “cupo dramma” aveva parlato De Nittis, suo compaesano e fraterno amico, ma rifiutandosi di precisare in che consistesse e anzi invocando che su di esso fosse steso un “velo pietoso”. [...] Certamente la rottura con Bakunin, che lo aveva ridotto in miseria, fu per Cafiero un grave colpo, ma non il “cupo dramma” cui alludeva De Nittis. Questo era sempre rimasto un gran mistero anche per il suo biografo Masini, che pure alle vicende dell’anarchismo e degli anarchici ha dedicato la sua vita di studioso, e le conosce e le sa raccontare come nessun altro. Egli aveva ormai rinuncia-

che tempo dopo, gli chiedesse di collaborare direttamente al «Giornale nuovo». Ciò avviene, però, solo nel 1977. Purtroppo, il materiale relativo allo scambio epistolare tra Masini e Montanelli finisce con la lettera di Masini del 14 giugno 1974. Dato il lungo, ulteriore rapporto, è ragionevole supporre l'esistenza di altre lettere che, però, non sono conservate.

Le parole e la loro storia

Nella storia giornalistica di Montanelli, l'esperienza del «Giornale nuovo» si pone come una novità: rispetto alle precedenti collaborazioni con altre testate, soprattutto con il «Corriere della Sera», nel nuovo quotidiano Montanelli assume un ruolo più direttamente “politico”. Ora il direttore è lui, i collaboratori non se li ritrova accanto, li sceglie: in molti casi si tratta di nomi di rilievo, soprattutto guardando a chi scrive in terza pagina³². La posizione del giornale è laica e liberale, moderata e anticomunista, filoatlantica e filoisraeliana. Come nella storia giornalistica di Montanelli il «Giornale nuovo» costituisce una svolta, allo stesso modo nella storia del «Giornale nuovo» il 1976 è un

to a risolverlo e si avvicinava ad apporre la parola *Fine* in calce all'ultimo capitolo del suo libro, quando ha trovato la chiave in un'opera semiclandestina di Max Nettlau, che a sua volta l'aveva trovata in una lettera strettamente confidenziale di un amico di Cafiero, probabilmente Malatesta. A sconvolgere il rivoluzionario italiano non erano stati né la persecuzione, né la galera, né i conflitti ideologici, ma una disavventura sentimentale». La disavventura riguardava Anna Kuliscioff, amata senza speranza da Cafiero.

32. S. GERBI, R. LIUCCI, *Montanelli l'anarchico borghese*, cit., pp. 117-120.

anno decisivo, legato ad una delle maggiori preoccupazioni di Montanelli, cioè al possibile sorpasso elettorale del PCI nei confronti della DC alle elezioni di giugno. A sostegno della DC, nella circostanza, Montanelli mette tutto se stesso, giungendo al punto di invitare gli elettori a votare democristiano «turandosi il naso». Rassicurato dall'esito elettorale, con la DC confermata primo partito politico italiano, Montanelli tende a spostare l'asse politico di riferimento del suo giornale, puntando a favorire l'aggregazione di forze diverse dell'area laica, moderata e riformista, in funzione anticomunista e ostile ad ogni prospettiva di compromesso storico. È in tale contesto che si colloca anche la collaborazione di Masini.

Nel periodo compreso tra le elezioni politiche del giugno 1976 e il maggio 1977, Montanelli mette in campo un'articolata strategia editoriale che prevede, a sostegno del quotidiano, l'utilizzo di un'emittenza televisiva e il supporto di una casa editrice. Lo scopo, ambizioso, è quello di ritagliarsi e ampliare un proprio spazio ai danni del «Corriere della Sera» e della neonata «la Repubblica» fondata da Eugenio Scalfari, il cui primo numero era uscito il 14 gennaio 1976. Se la genesi remota della collaborazione di Masini con il quotidiano di Montanelli sta nel suo lavoro storiografico, la genesi prossima è connessa con la nascita di «la Repubblica».

Rivolto ad un'area progressista e di sinistra, era nella logica delle cose che il nuovo quotidiano fosse interessato anche alla competenza dello storico dell'anarchismo e della tradizione laica, democratica e socialista del Risorgimento: nel giugno 1976 Masini inizia a scrivere per «la Repubblica» con un testo su Mazzini e Garibaldi, mentre altri due articoli di argo-

mento anarchico escono nell'ottobre dello stesso anno e nell'aprile del 1977³³.

Per Montanelli, avere a disposizione un collaboratore come Masini, oltre a sottrarre a «la Repubblica» una firma di valore, sarebbe stato utile ai fini del nuovo orientamento “politico” del suo giornale. Anche se i temi trattati da Masini sul «Giornale nuovo» saranno culturali e storiografici e non direttamente politici, da terza pagina e non da articolo di fondo, è bene ricordare la sua posizione per capire il senso implicitamente politico che la sua collaborazione avrebbe avuto.

Nei suoi interventi sui periodici politici del PSDI in quei mesi, soprattutto in vista delle elezioni anticipate del 20-21 giugno 1976, nel definirsi riformista e di sinistra Masini non perde occasione per ribadire che la sua posizione è tanto anticomunista e antisovietica quanto filosocialista e libertaria³⁴. Il 21 giugno, giorno delle elezioni, su «L'Umanità» pubblica un articolo che delinea le sue convinzioni:

non si tratta di discutere ancora pro o contro Gramsci, pro o contro Lenin, pro o contro Marx a base di citazioni e di esercitazioni esegetiche. A proposito del marxismo, sarebbe anzi meglio parlare di una sua storicizzazione,

33. Cfr. P.C. MASINI, *Con Mazzini e Garibaldi*, «la Repubblica», 16 giugno 1976, p. 11; *Anarchia: ecco un bel ritratto da ieri a oggi*, «la Repubblica», 19 ottobre 1976; *Bakunin nostro contemporaneo*, «la Repubblica», 17-18 aprile 1977.

34. Cfr. P.C. MASINI, *Rinnovare l'azione politica del Partito accettando la sfida pluralistica del Pci*, I, «L'Umanità», 18 aprile 1976; *Tornare alla tradizione libertaria ed internazionalista del socialismo*, II, «L'Umanità», 21 aprile 1976; *Eurocomunismo e socialismo*, «Ragionamenti», n. 26, aprile 1976, pp. 40-49; *Appunti per un programma della socialdemocrazia italiana*, «Ragionamenti», n. 27-29, maggio-luglio 1976, pp. 32-42.

che di un suo superamento. Il che è una concezione globale, totalizzante, con un'altra ideologia parimenti globale e totalizzante. Ed io ritengo che l'ultima cosa di cui oggi abbia bisogno una moderna socialdemocrazia e la sinistra italiana, sia una ideologia di questo tipo. Il marxismo appartiene alla storia del socialismo, non appartiene più alla sua politica. Ritengo altresì deviante ed oziosa una disputa con i 99 marxismi che oggi imperversano nel mondo, da quello sovietico a quello cinese, da quelli terzomondisti a quelli gruppuscolari, per stabilire quale sia il vero erede del pensiero dei maestri. [...] Prima del pluralismo giuridico e politico accettiamo il pluralismo delle idee, decisi ad affermare e difendere sulle scelte concrete il nostro punto di vista, ma altresì convinti che anche nel punto di vista dell'avversario c'è una parte di verità. Il tempo delle ideologie che spiegano il mondo è finito. Speriamo anche che sia finito il tempo delle intolleranze e dei furori ideologici. Esistono invece nuovi problemi, fino a ieri impreveduti, coi quali dobbiamo misurarci. Nuovi morbi sconosciuti ma riconducibili tutti alle degenerazioni del potere ed alla barbarie della violenza dell'uomo sull'uomo si manifestano nel corpo sociale. La stessa crescita della società di massa – crescita demografica, tecnologica, economica e civile – ci propone problemi tremendi di convivenza sociale, di funzionalità democratica e di governo dell'economia. Il nostro compito non è finito. Il Socialismo democratico, umanista e libertario ha ancora delle parole da dire alla coscienza ed alla mente degli uomini³⁵.

La critica al marxismo, l'anticomunismo, il riformismo socialdemocratico innervato di libertarismo sono ingredienti essenziali per delineare una posizione politico-culturale che si integra bene con l'intento politico-

35. ID., *Radici libertarie e tradizione umanistica del socialismo italiano*, «L'Umanità», 21 giugno 1976.

giornalistico di Montanelli. Di fatto, l'ultimo articolo di Masini per «la Repubblica», come detto, è del 17-18 aprile 1977, mentre il primo per il «Giornale nuovo» è del 1° maggio 1977: nei giorni intercorsi tra quelle due date, evidentemente, Montanelli aveva saputo offrire a Masini proposte interessanti. Pur non avendo a disposizione materiale epistolare relativo a quei giorni, è però possibile individuare quali. Oltre ad una collaborazione stabile, Masini si sarebbe ritrovato a scrivere per un giornale su cui scrivevano uomini che conosceva e apprezzava molto, come Enzo Bettiza, e che conosceva benissimo da tempo per la comune militanza socialdemocratica, come Aldo Garosci; soprattutto, va ricordato che, tra aprile e maggio 1977, era andato in porto un piano editoriale che prevedeva la nascita di una nuova casa editrice che avrebbe affiancato il quotidiano, secondo il modello già sperimentato da Montanelli al «Corriere» con le collane «Storia d'Italia» e «Gli Italiani» edita da Rizzoli. Come ricostruiscono Gerbi e Liucci,

Il 28 aprile [1977], l'assemblea della Società europea di edizioni (See), proprietaria del «Giornale», nomina infatti due nuovi consiglieri di amministrazione. Uno è Achille Boroli, membro della famiglia che controlla la novarese De Agostini, entrato qualche mese prima nella compagine azionaria dell'editrice del «Giornale» con una quota del 12 per cento, cedutagli dai giornalisti fondatori. Boroli sarà un socio «dormiente», ammiratore di Montanelli fino alla crisi del 1993-94, per poi passare al fronte avverso. Il secondo consigliere è Silvio Berlusconi, all'epoca quarantenne, già dotato di mezzi cospicui dopo aver messo in piedi il complesso residenziale di «Milano 2»³⁶.

36. S. GERBI, R. LIUCCI, *Montanelli l'anarchico borghese*, cit., p. 186.

Controllata dalla See e collegata alle edizioni De Agostini, annunciata sul giornale nel giugno 1977, nasce la nuova casa editrice. Si chiama Editoriale Nuova, i cui titoli – che cominciano a uscire nel 1978 – si caratterizzano per un intento di battaglia politico-culturale, il cui profilo anticonformista vuole richiamarsi addirittura alle esperienze editoriali di inizio secolo di Prezzolini e Gobetti³⁷.

È appunto per quest'insieme di ragioni che Masini chiude la collaborazione con «la Repubblica» per aprire quella con «Il Giornale nuovo»: nel nuovo contesto, avrebbe avuto la possibilità di pubblicare i suoi studi presso la nuova casa editrice e, nello stesso tempo, avrebbe avuto a disposizione lo spazio del quotidiano per proseguire, in sintonia con le sue ricerche storiche, quel più generale lavoro pubblicistico di ripensamento politico-culturale della storia italiana e internazionale tra Ottocento e Novecento, attività in cui era impegnato ormai da molto tempo. Ne è un esempio significativo il fatto che, sull'onda editoriale del successo della *Storia degli anarchici italiani* e del *Cafiero*, nel gennaio 1978 esce per Rizzoli un suo nuovo volume, dedicato ai poeti della rivolta, che gli era cresciuto tra le mani mentre andava raccogliendo i materiali relativi alle sue diverse pubblicazioni³⁸.

Per sostenere la linea politico-culturale del giornale, la nuova casa editrice ha bisogno di avere subito a disposizione dei testi da stampare. Masini, impegnato con Rizzoli nella preparazione del volume sui poeti della

37. Cfr. G. MARTELLI, *Libri diversi contro la "cultura" di regime*, «Il Giornale nuovo», 31 marzo 1978.

38. P.C. MASINI, *Poeti della rivolta. Da Carducci a Lucini*, Milano, Rizzoli, 1978.

rivolta, non può certo averne già pronti, tuttavia sono disponibili molti suoi saggi storico-politici, già pubblicati negli anni precedenti, è vero, però dispersi in edizioni o periodici di difficile reperibilità³⁹. Così, sul modello offerto dallo stesso Montanelli, che aveva facilmente predisposto un libro raccogliendo una serie di medaglioni biografici usciti nel corso del 1977 sulle colonne del «Giornale nuovo»⁴⁰, per la nuova casa editrice anche Masini raccoglie alcuni suoi scritti, ricavandone un volume uscito nel maggio 1978: *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*.

Il confronto tra il libro di Montanelli sui personaggi illustri e quello di Masini sulle “eresie” dell'Ottocento, tuttavia, è del tutto estrinseco, dato che ha senso solo sul piano della genesi editoriale e della comune collocazione nello stesso catalogo. Per il resto, si tratta di due testi che non hanno nulla in comune: Montanelli si limita a raccogliere ritratti di uomini “illustri” scritti da altri autori; Masini, invece, nel tempo ha lavorato a consultare archivi, spogliare periodici e leggere testi, cioè ha dato luogo a nuovo sapere storico, facendo conoscere uomini, donne, vicende e questioni, per lo più sconosciute,

39. Lo stesso Masini, del resto, già in una lettera a Gianni Bosio del 2 dicembre 1968, preannunciando l'uscita del libro sugli anarchici italiani, chiedeva al suo corrispondente l'indicazione di qualche editore per pubblicare un nuovo volume dal titolo *Politici e impolitici dell'Ottocento*.

40. I medaglioni, dedicati da autori diversi a figure significative, erano il risultato dell'attività di spoglio storiografico e di raccolta di materiali fatta da Montanelli per i volumi dedicati alla “Storia d'Italia”. Nella brevissima nota introduttiva, egli afferma che il libro potrebbe «divenire un breviario per laici da tenere al capezzale». Nel novembre 1978 il libro esce con lo stesso titolo per la Editoriale Nuova.

malconosciute o addirittura misconosciute sul piano storiografico⁴¹.

Il breve testo che viene stampato sul retro di copertina è oltremodo significativo del senso attribuito al libro di Masini dall'editore, compresa una proiezione retrospettiva, una sorta di autoritratto nel quale sia Masini che Montanelli, sia pure da angolature diverse, si possono rispecchiare:

All'indomani dell'Unità, si affacciarono alla ribalta politica uomini nuovi, "scomodi" nei partiti storici o "irregolari" fuori d'ogni partito. Rappresentavano un'Italia non ortodossa, che si batteva tra riformismo socialista, anarchia e liberalismo. Di queste correnti laiche e libertarie, fino a ieri relegate ai margini della storia, Pier Carlo Masini dà un ritratto rigorosamente completo. Liberi pensatori, internazionalisti, umanitari, singole personalità assolutamente non inquadrabili, che costituirono il primo tentativo di emancipazione dai partiti e dalle ideologie.

Sulla scorta del libro, della sua struttura e della sua destinazione, il passo successivo è l'inaugurazione sul quotidiano della rubrica masiniana "Le parole e la loro storia". Dopo l'uscita del libro, infatti, l'articolo di Masini sul «Giornale nuovo» è dedicato alla parola *Egemonia*: è il primo termine del glossario che, da lì in poi, andrà a realizzare. Non può certo stupire che sia

41. Il libro è diviso in cinque sezioni: *federalisti* (C. Cattaneo, G. Rosa, A. Ghisleri), *liberi pensatori* (Stefano Bissolati, l'anticoncilio di Napoli, la polemica cremazionisti/inumazionisti), *internazionalisti* (viene ricostruita la storia della prima generazione internazionalista), *umanitari* (Salvatore Morelli, la polemica M. Serao/A.M. Mozzoni, O. Gnocchi Viani, Lombroso e il latino, G. Segantini), *ecclettici* (F.S. Merlino, E. Bignami, A. Ghislanzoni, D. Martelli).

proprio questo il primo dei trenta termini che saranno pubblicati. Masini si misura con una parola di provenienza gramsciana che rappresenta uno dei principali supporti teorici della linea politica del PCI: lo scopo di Masini è appunto quello di combattere quella linea in vista di una profonda ridefinizione delle ragioni della sinistra in Italia. Secondo Masini, infatti, il vero significato della parola “egemonia” in Gramsci è la parola “dittatura del proletariato”. Gramsci, osserva Masini, nelle condizioni del carcere fascista era costretto ad usare circonlocuzioni per evitare di incorrere, per la forma, nelle sanzioni previste dal codice penale⁴².

Per Masini, i termini “egemonia” e “dittatura del proletariato” in Gramsci hanno il medesimo contenuto, e il suo significato è uno solo, quello totalitario e oppressivo, dato che la formula “dittatura del proletariato” si riferisce, in realtà, alla dittatura sulla società dell’apparato di partito che si fa Stato. Questo contenuto, a sua volta, discende direttamente dal leninismo di Gramsci, cioè da quella teoria politica che, insieme al marxismo, ha da tempo solo un significato storico, che certo va conosciuto e riconosciuto, ma non più politico, che va individuato e combattuto. Per questo, quelle forze che, come il PCI, si attengono a queste prospettive appunto in senso politico, non sono affatto al servizio della storia e dell’emancipazione umana ma, nel nome di questa, finiscono per esservi d’ostacolo.

Tenendo presente questa prospettiva, si comprende la particolare attenzione che Masini riserva, nelle varie voci da lui pubblicate, a tutto ciò che ha a che vedere con il comunismo, l’esperienza sovietica e il totalitarismo. Molte voci hanno un’evidente, interna connessione,

42. Cfr. oltre, p. 76.

anche se all'apparenza possono sembrare dettate da circostanze occasionali, che in realtà sono solo l'innescato estrinseco per un discorso, in sé, intrinsecamente organico. Considerando la successione argomentativa delle voci *Imperialismo* (13 febbraio 1979), *Politica di potenza* (21 agosto 1979), *Eversione* (8 aprile 1881) e *Ottobre* (12 marzo 1982) se ne può avere un esempio. La voce *Imperialismo* nasce in occasione di vicende di politica internazionale⁴³. Il riferimento è a due avvenimenti, uno appena accaduto, l'altro ormai prossimo. Il primo riguarda l'invasione della Cambogia da parte dell'esercito vietnamita, che il 7 gennaio 1979 occupa Phnom Penh e costringe alla fuga Pol Pot e i suoi Khmer rossi. Il secondo l'Unione Europea: nei giorni 7-10 giugno 1979, infatti, per la prima volta i membri del parlamento europeo sono eletti direttamente dai cittadini, mentre in precedenza venivano nominati dai singoli parlamenti nazionali. I due avvenimenti sono citati per mostrare l'inadeguatezza interpretativa dell'accezione leninista prima e, con alcuni distinguo, stalinista poi, del termine "imperialismo"⁴⁴.

Le due vicende mostrano, la prima, che conflitti armati fra Stati riguardano anche il campo dei paesi comunisti che, per definizione, imperialisti non dovrebbero essere, mentre la seconda, all'opposto, che nel campo capitalista i rapporti tra Stati mostrano una capacità di composizione politica dei conflitti e di costruzione democratica e partecipata della pace che non è prevista nella teoria leninista dell'imperialismo come fase "suprema" del capitalismo. Leggendo poi la voce *Politica di potenza*, uscita il 21 agosto 1979 e dedicata al

43. Cfr. oltre, p. 108.

44. Cfr. oltre, p. 106.

patto Molotov-Ribbentrop⁴⁵, e la voce *Eversione*, uscita l'8 aprile 1981 e dedicata ad analizzare il ruolo appunto eversivo degli Stati imperialistici in molte aree del mondo dove non esista una stabile sovranità democratica, si capisce molto bene come gli argomenti di fondo suppongono e si riconnettono a quelli usati nella voce *Imperialismo*. La logica conclusione di questa riflessione avviene nella voce *Ottobre*, uscita il 12 marzo 1982, nella quale vengono coerentemente fatti i conti – alla luce di un assunto democratico, socialista e libertario – con l'atto fondativo del comunismo sovietico. Masini ne analizza la storia per smontarne il mito⁴⁶.

Considerazioni analoghe sulla profonda connessione tra le varie voci si possono fare considerando, per esempio, le voci *Guerra civile* (5 marzo 1981), *Fascista* (13 gennaio 1982) e *Pacifismo* (27 luglio 1982), oppure quelle dedicate a *Libertario* (26 ottobre 1978), di cui ricostruisce efficacemente l'origine e i contesti in cui i suoi sostenitori lo hanno via qualificato di determinazioni specifiche, *Socialismo liberale* (22 gennaio 1980), in cui, sulla scorta del pensiero di Carlo Rosselli, distingue il socialismo liberale dal liberalsocialismo, a netto van-

45. Il patto Molotov-Ribbentrop è un argomento su cui, negli anni successivi, Masini ha più volte fermato la sua attenzione, considerandolo un momento essenziale della storia del Novecento, un punto di svolta cruciale nei rapporti tra mondo occidentale, Germania nazista e Unione Sovietica. Cfr. P.C. MASINI, *L' "operazione Barbarossa"*, I, «Critica sociale», n. 3, marzo 1986, pp. 53-59; *O come occidente*, II, «Critica sociale», n. 6, giugno 1986) pp. 49-51; *Dall'incontro allo scontro*, III, «Critica sociale», n. 8-9, agosto-settembre 1986, pp. 77-84; *Hitler e Mussolini nel 1940-41*, IV, «Critica sociale», n. 1-2, gennaio-febbraio 1987, pp. 78-82; *Il perché di una sconfitta*, «Critica sociale», n. 6, giugno 1988, pp. 63-68.

46. Cfr. oltre, p. 129.

taggio di quest'ultimo per la sua coraggiosa novità⁴⁷, e *Anarchia* (29 ottobre 1980), in cui distingue «le due anime dell'anarchismo, quella ottimista e razionale e quella romantica e nihilista» facendo vedere come «la stessa parola “anarchia” contiene i due significati: quello negativo della distruzione e quello positivo della ricerca, della costruzione di una nuova società». La voce dedicata ad *Anarchia*, in particolare, riveste un interesse notevole anche in considerazione del passato militante di Masini e del suo essere uno storico dell'anarchismo di grande rilievo. Centrale, in essa, è la questione della legge, cioè la questione legata al problema dello Stato. È difficile, leggendo la voce, non pensare ad una sorta di giustificazione a se stesso di Masini a proposito della sua decisione, avvenuta nella seconda metà degli anni Cinquanta, di abbandonare l'anarchismo in direzione socialista, democratica e legalitaria⁴⁸.

In particolare, Masini valuta con favore alcuni segni provenienti dal complesso mondo dell'anarchismo contemporaneo, che lo inducono a ritenere che venga

spregiudicatamente affrontato questo tema della legge, su una linea di fedeltà interpretativa alla tradizione ma anche di approccio critico-positivo ai valori politici, giuridici e morali che la legge rappresenta. Questo non significa che gli anarchici siano diventati dei legalitari – saremmo fra i primi a dolercene – ma che hanno preso coscienza del rapporto che nella strategia della libertà lega l'anarchismo alla democrazia militante.

Quest'ultimo punto, in definitiva, è quello al quale approda Masini. È proprio il nesso tra anarchismo e

47. Cfr. oltre, p. 160.

48. Cfr. oltre, p. 52.

democrazia militante quello che, nella sua vita come nel suo giudizio storico e politico, Masini intende tenere saldamente unito: ai suoi occhi, nell'orizzonte della democrazia intesa come valore e non come strumento, l'anarchismo, a buon diritto storico e teorico, ha pieno diritto di cittadinanza. Una conferma di questo punto di vista si può trovare leggendo attentamente e comparando la voce *Libertario*, comparsa per seconda il 28 ottobre 1978, con la voce *Terrore-Terrorismo*, comparsa per terza il 24 gennaio 1979.

In *Terrore-Terrorismo* il principale bersaglio critico di Masini è il totalitarismo, con tutte le sue propaggini politiche e ideologiche. Deriva da qui, per esempio, il suo anticomunismo, che è essenzialmente antisovietismo. Il sovietismo, a sua volta, trova la sua radice essenziale nella «fanatica determinazione di una minoranza ad imporre il suo assoluto parziale alla collettività». Per questo, Masini intende la storia dell'URSS come la storia di una rivoluzione che si è svolta divorando sé stessa, trovando in ciò uno dei paralleli tra l'esperienza totalitaria e terroristica della storia nazista e di quella sovietica:

L'anno 1934 è anche l'anno della “notte dei lunghi coltelli” in Germania e dell'assassinio di Sergej Kirov in Russia, che scatena la serie delle grandi purghe staliniane: due esempi paralleli di autofagia delle rivoluzioni totalitarie.

In *Libertario* così conclude Masini il suo scritto:

I nouveaux philosophes, per bocca del loro più lucido e più equilibrato interprete, Bernard Henry-Levy, battono la stessa pista alla ricerca di un incrocio libertario in cui le vie remote del liberalismo e dell'anarchismo si incontrino all'insegna di quell'unità irriducibile che è l'uomo.

È da questa prospettiva che Masini intende la propria collaborazione con Montanelli e con «Il Giornale nuovo»: un “incrocio libertario” tra i percorsi storici (le “vie remote”) di liberalismo (Montanelli) e anarchia (se stesso) che delinea un’alternativa al marxismo e al cattolicesimo, incarnati politicamente da PCI e DC, che dominano maggioritariamente la sfera culturale e civile del paese. Masini stigmatizza l’utilizzo strumentale e fuorviante del termine “libertario” fatto da A. Trombadori, E. Berlinguer e F. De Martino, a cui contrappone una puntigliosa ricostruzione del suo significato politico e culturale, da J. Déjacque a S. Faure e L. Michel, da G.P. Lucini a P. Gobetti, da A. Camus a C. Rosselli, N. Chiaromonte, A. Caffi, I. Silone, G. Salvemini, altri ancora. Le molteplici esperienze legate a questi nomi fanno emergere una concezione del socialismo e della democrazia che, nel ritenere irrinunciabile il nesso tra libertà ed eguaglianza, pur con tutte le distinzioni del caso fa emergere un comune denominatore: «l’autoritarismo: ecco il nemico». È l’autoritarismo ciò che caratterizza il “socialismo reale” o, peggio, il “socialismo dal volto umano”⁴⁹.

La parola “libertario”, collocata nei suoi specifici contesti storici, rivela una notevole capacità di interpretazione e decifrazione delle complesse dinamiche sociali, politiche e culturali del presente, acquisendo perciò anche un chiaro significato politico:

Libertario entra nei vasti circuiti delle comunicazioni di massa per un duplice processo: di reale proposta di nuove istanze emancipatrici, liberanti o auto-liberanti, di critica ai nuovi centri di potere e al Potere come principio; e di

49. Cfr. oltre, p. 114.

appropriazione o mimesi o plastica facciale per cui ad un certo punto tutti, per moda o per calcolo, si definiscono libertari, perfino le Acli e Giorgio Amendola.

Anche Montanelli, verrebbe da dire.

In conclusione: da Montanelli a Masini

Rimangono ancora alcune questioni da sciogliere. La prima riguarda la definizione di “anarchico” riferita a Montanelli così come compare nel titolo del secondo volume del bel libro sulla sua vita che Gerbi e Liucci, più volte citati, hanno scritto: *Montanelli anarchico borghese*. Un simile titolo, per la sua funzione editoriale e comunicativa, costituisce un ossimoro tanto efficace e suggestivo quanto fuorviante: il rapporto tra i due termini della definizione, il sostantivo “anarchico” e l’aggettivo “borghese”, tradisce infatti un equivoco di fondo. Con il sostantivo si vorrebbero richiamare, raccogliere e connotare in modo addirittura definitorio alcuni aspetti indubbiamente presenti nella vita e nella personalità di Montanelli: questi aspetti, però, non solo non si possono sintetizzare nella parola “anarchico”, ma finiscono per attribuirle un significato improprio.

Che Montanelli fosse “borghese” è poco ma sicuro; quanto ad “anarchico”, va detto con chiarezza che, nonostante il suo interesse per la storia del movimento libertario, la simpatia umana per alcuni suoi protagonisti e alcuni suoi atteggiamenti politici e intellettuali che dall’esterno potevano forse sembrare tali, Montanelli di anarchico aveva ben poco. Tra quei due termini ci potrebbe forse essere uno scambio di posizione e quindi di funzione, trasformando il sostantivo in aggettivo e

viceversa e facendo di Montanelli un “borghese anarchico”: anche in questo caso, però, l’ipotetica definizione sarebbe fuorviante, sia in rapporto ad altri soggetti che a Montanelli stesso.

Riguardo agli altri, le sue simpatie anarchiche erano assai circoscritte, per lo più riferite ad alcuni momenti e personaggi del passato (Cafiero, Bresci), ma non ai soggetti e alle istanze libertarie che pure erano ben presenti e agivano nella sua contemporaneità, fatte salve alcune figure individuali ai suoi occhi interessanti, come ad esempio quella di Luciano Bianciardi. Riguardo poi allo stesso Montanelli, molto semplicemente non era anarchico perché non era critico del potere in quanto tale, ma solo di alcune sue forme vigenti, alle quali ne avrebbe preferite altre. Era invece un conservatore, che per lui equivaleva ad essere un uomo d’ordine che auspicava istituzioni statali forti e stabili, laiche e liberali, riconosciute e legittimate da una società civile rispettosa delle regole che essa stessa si è date e, da buon liberale, vedeva con favore anche una progressiva estensione della sfera dei diritti individuali.

Il rispetto delle regole, però, ha un duplice aspetto: il primo è quello che riguarda la mera adesione estrinseca ed opportunistica ad esse per timore delle sanzioni, mentre il secondo è quello della piena, coerente e volontaristica adesione alle norme per convinzione e condivisione etico-politica. Montanelli, però, non ha mai messo in discussione la legittimità e l’ordine complessivo, appunto borghese, della società e del potere, nel cui cono d’ombra si è sempre coerentemente mantenuto, benché in esso, in tempi e in forme diverse, alternando prese di posizione critiche assai nette e adesioni conformistiche e discutibili, Montanelli si sia per lo più trovato a disagio. Infatti, quello che sopra ho indicato come il duplice

senso in cui si può intendere il rispetto delle regole da parte della società civile, ai suoi occhi sarà oggetto di una duplice disillusione: la prima accezione caratterizza infatti il comportamento nettamente maggioritario degli italiani, mentre la seconda individua una pratica sociale altrettanto nettamente minoritaria. Ne deriva che la sua adesione al proprio universo d'appartenenza è spesso ondivaga, volta a volta ingenua e compiaciuta, riluttante e delusa, disillusa e insoddisfatta, irata e sprezzante, insomma un'adesione sostanzialmente irrisolta in rapporto ad un mondo borghese che in ultimo, nella sua componente peggiore ma prevalente, si è chiuso intorno a lui isolandolo⁵⁰.

Da questa sua collocazione, Montanelli ha stigmatizzato alcuni aspetti dell'articolazione politico-istituzionale, delle forme civili e dell'assetto socio-culturale borghese in Italia, comprese le tipologie antropologiche prevalenti – ciniche, autoritarie, clericali, mimetiche, opportunistiche, subalterne – in cui quel mondo si è tradotto. Anche se in modo non sempre conseguente, di tale ordine complessivo Montanelli ha saputo lucidamente individuare limiti e carenze strutturali, inadempienze e ritardi, inadeguatezze e volgarità rispetto ad un astratto modello *liberal* al quale faceva idealmente riferimento. Pertanto, rispetto all'orizzonte prevalente della vita politica e del giornalismo italiani, è comprensibile che talune sue prese di posizione, agli occhi dei suoi biografi, siano sembrate definibili come “anarchiche”. Quell'anarchico anteposto a borghese, allora, ha senso se lo si interpreta – come cer-

50. Cfr. F. ORLANDO, *Fucilate Montanelli. Dall'assalto al «Giornale» alle elezioni del 13 maggio*, Roma, Editori riuniti, 2001; cfr. anche M. TRAVAGLIO, *Montanelli e il Cavaliere. Storia di un grande e di un piccolo uomo*, prefazione di E. Biagi, Milano, Garzanti, 2004.

tamente intendono Gerbi e Liucci – in un’accezione psicologica. Ciò vale soprattutto considerando il profondo, articolato e opaco legame esistente in Italia tra i potentati economici e finanziari, le strutture politiche statuali, la dilatata e vorace macchina burocratica e clientelare dell’amministrazione pubblica, la pervasiva e trasversale presenza clericale, il conformismo gregario come dato psicologico: si tratta di un intreccio in grado di assorbire, condizionare e orientare gran parte della vita degli italiani, anche nell’ambito socio-politico dell’opposizione. In quest’ultimo, per di più, in rapporto al potenziale, auspicato sviluppo complessivo della società nazionale in senso moderno, liberale e occidentale, Montanelli considerava come un ostacolo la predominanza dell’apparato ideologico e organizzativo del Partito comunista italiano, che del modello di potere dominante rappresentava l’alternativa sul piano politico ma non su quello antropologico e culturale. Così, agli occhi di Montanelli, non era solo la borghesia italiana ad essere inadeguata al suo compito modernizzatore, ma anche gran parte dello stesso movimento operaio, legato a modelli politici che affondavano le loro radici più nel mito che nella storia, rimanendo perciò prigioniero del passato e, per questo, trovandosi sempre più invischiato in un presente via via soverchiante e, soprattutto, senza futuro. Insomma, una doppia inerzia: una borghesia cinica e cialtrona e un proletariato subalterno e sempre più integrato. Su questo sfondo, le posizioni di Montanelli, più che anarchiche, sono semmai anarcoidi, esprimono uno sdegno sferzante ma nettamente e integralmente borghese: non sono assunte contro il mondo borghese in quanto tale, al contrario sono assunte per quel mondo e rivolte contro la sua insufficienza rispetto al proprio stesso modello così come Montanelli se lo immaginava.

In questo, Montanelli è stato forse una delle più significative espressioni di una parte della borghesia italiana e, nello stesso tempo, una voce di controcanto rivolta in modo non sempre coerente alle altre componenti della stessa classe sociale. La sua era infatti una voce che, talvolta, si collocava fuori dal coro, una voce che però a quel coro faceva costante riferimento proprio per potersi mettere in contrappunto, con ciò richiamando l'attenzione su di sé e ritagliandosi un efficace punto d'osservazione e una rendita di posizione complessiva. Tale rendita è durata fino a che le sue istanze critiche, almeno a livello di possibilità d'azione giornalistica, non sono state completamente riassorbite dal prevalere, dentro quel mondo, dell'esistente sul possibile. È questo l'orizzonte, al contempo antropologico, sociale, politico e culturale, in cui Montanelli ha trovato il proprio riferimento e la sua collocazione essenziale.

Come definire allora Masini? Per lui è forse più appropriata proprio la definizione che Gerbi e Liucci hanno riservato a Montanelli, quella di anarchico borghese⁵¹. Se Montanelli è un borghese individualista, un liberale moderato con animo conservatore e pulsioni anarcoidi che, nel tempo, si sono manifestate in modo più significativo, Masini, all'opposto, è un libertario di "destra", un socialista con animo anarchico e pulsioni d'ordine che, nel tempo, si sono espresse in modo più evidente, salvo, verso la fine della sua vita, tornare alla primitiva collocazione libertaria, dopo aver illusoriamente ritenuto, come Montanelli rispetto al mondo bor-

51. Un grande amico di Masini, insieme a lui il maggior studioso di Arcangelo Ghisleri, il lecchese Aroldo Benini (1931-2007), scherzando ma non troppo diceva che Masini era un «anarchico d'ordine».

ghese, che solo nell'ambito socialista ci fosse la strada da seguire per realizzare un mondo a misura d'uomo. Eppure, proprio Masini, nella voce *Classe politica*, pubblicata giovedì 31 maggio 1979 nel «Giornale» di Montanelli, aveva saputo antivedere con lungimiranza quello che, di lì a pochi anni, avrebbe travolto il suo stesso mondo di riferimento, inducendolo a tornare, nei suoi ultimi anni, sia pure solo in termini amicali, affettivi e storiografici, dentro l'orizzonte anarchico dal quale, molti anni prima, si era allontanato.

La lettura di *Classe politica* è sorprendente, se si pensa alle caratteristiche della classe politica italiana fino ad oggi. Masini ricorda il contributo dato dalla cultura italiana alla teoria politica con le ricerche di Mosca, Pareto, Michels, il cui merito è stato quello

di aver detto con machiavelliana franchezza due verità: che a far politica è una classe di specialisti e che questa classe è una minoranza, anche nei regimi che si qualificano di maggioranza popolare; cioè nei regimi democratici.

Pertanto,

da questi postulati si possono far discendere conseguenze autoritarie (se il potere è sempre e comunque oligarchico, tanto vale affermarlo come tale) o libertarie (se il potere è sempre e comunque oligarchico, tanto vale negarlo come tale). Ma se ne può ricavare anche una conseguenza democratica: se, almeno nel presente stadio storico della società, la classe politica è un dato ineliminabile, è possibile intervenire sulla sua formazione in modo che risulti qualitativamente selezionata (un'élite appunto) e quantitativamente proporzionata sia al corpo sociale che la esprime, sia alle funzioni che deve svolgere. Questo intervento sui meccanismi di formazione delle élites costituisce uno dei più gros-

si problemi di una democrazia moderna, a causa del fatto che questi stessi meccanismi sono controllati e condizionati dalla classe politica che ha in pugno il potere. Spesso si ha una selezione alla rovescia, nel senso che emergono non i migliori ma i peggiori – i mediocri, gli incapaci, i superati – oppure invece del naturale ricambio o circolazione delle élites si producono blocchi, ristagni, inevitabili infarti oppure ancora si ha uno sviluppo abnorme, sproporzionato della classe politica in rapporto alle necessità e alle possibilità degli amministrati, cioè del paese.

Guardando al percorso seguito sin qui, che Montanelli e Masini si incontrassero, dunque, è cosa che non deve stupire. La comune origine toscana – Masini di San Casciano Val di Pesa, Montanelli di Fucecchio – al momento dell'incontro certo ha giovato all'intesa. In comune avevano anche la chiarezza e l'efficacia della scrittura, icastica e spesso sarcastica in Montanelli, forbita e avvolgente in Masini. Entrambi laici: in tutti e due è presente l'attenzione alla vita, a questa vita e ai rapporti tra gli esseri umani – in particolare, quelli tra uomo e donna –, la passione per la storia e, in essa, per le storie individuali, l'attenzione all'aspetto psicologico dei vari personaggi nelle vicende storiche e politiche. Entrambi individualisti: Montanelli bastian contrario e voce fuori dal coro, Masini – benché favorevole all'organizzazione sia come anarchico che, a maggior ragione, come socialista – *de facto* fedele soprattutto a se stesso. Entrambi anticomunisti: è una delle ragioni principali della collaborazione giornalistica.

Montanelli fiero conservatore, Masini militante anarchico, i due hanno anche in comune il fatto che, pur procedendo da punti di partenza antitetici l'uno all'altro, da qui avviano un tormentato e progressivo allontanamento, dettato appunto da un'istanza simile: verificare le

proprie istanze iniziali nell'incontro/scontro con quelle opposte. Agli inizi degli anni Sessanta Montanelli non respinge l'ipotesi politica del centro-sinistra, più o meno nel momento in cui Masini, ormai socialista, si muove nello stesso orizzonte. Ciascuno dei due, nel corso del tempo, attenua moltissimo le istanze più radicali del proprio punto di partenza, senza tuttavia lasciarlo davvero mai, e ciascuno dei due fa le pulci in modo efficace al proprio mondo, conoscendolo bene. Montanelli, infatti, tende sempre più a distinguersi e a separarsi dal variegato mondo borghese conservatore italiano, tentando di porsi, sia pure con molte contraddizioni, in una posizione di relativa indipendenza dal potere, mentre Masini esce dall'anarchismo accettando lo Stato nel modo più critico possibile, ritenendolo necessario per realizzare la difficile dialettica tra libertà e giustizia. I contributi offerti da Masini al «Giornale» di Montanelli, soprattutto nel ripensare il lessico e la tradizione del mondo politico e intellettuale della sinistra, sono il risultato del lavoro di una mente lucida, che ripensa una storia spesso tragica, talora grande ma raramente risolta in un orizzonte di superamento, una storia che mostra comunque, nella sua complessa dinamica, la (difficile) possibilità di una progressiva umanizzazione.

Giorgio Mangini